

L'ANALISI

Superbonus: i conti di Conte e quelli veri

Sui miliardi spesi per il super bonus 110% si sono sentiti in questi giorni grosse inesattezze macroeconomiche, è opportuno mettere dei punti fermi.

1) Nel solo 2022 sono state attivate pratiche per 65 miliardi, aggiungendo la maggiorazione prevista del 10%, sono stati superati i 70 miliardi. Direi il più grande intervento dello Stato nella storia repubblicana. Per avere un termine di paragone, si consideri che la cifra è superiore alla spesa pubblica per tutta l'istruzione, dalla scuola materna all'università.

2) L'ex premier Conte, che ha varato il provvedimento nel 2020, ha presentato in prima serata televisiva un cartello che si concludeva con una spesa pro-capite di 88 euro all'anno per 5 anni. Per giungere a tale risultato è incorso in un colossale errore concettuale: ha detratto dalla spesa, il rientro nelle casse dello Stato del 70% per tasse e contributi. Il dato del 70% è tratto da un (discusso) studio del Censis; un altro studio (forse più indipendente) della Fondazione Nazionale dei Commercialisti stima questa voce nel 43%. La diffe-

DI MARCELLO GUALTIERI

renza non è di poco conto, ma non è questo il punto.

3) L'errore dei conti di Conte. Salvo il caso in cui un provvedimento del Governo consista nel prendere le banconote e bruciarle in piazza, ogni provvedimento di spesa pubblica ha un ritorno nell'economia reale e quindi nelle entrate fiscali dello Stato. Ma detrarre dalla spesa pubblica il rientro di tasse e contributi nelle casse dello Stato sarebbe come se la famiglia Conte considerasse di non aver speso 100 euro al supermercato, perché è tornata a casa con 70 (o 43) euro di beni. Il giorno

Il segretario del M5s compie degli errori di metodo. Questi.

dopo, con quali soldi fa la spesa?

4) Dal 2020 si sono spesi oltre 110 miliardi di future tasse degli italiani (anche dei più deboli) per mettere mano all'1% (forse) del patrimonio immobiliare, molto probabilmente di cittadini abbienti e grandi investitori professionali. Prima ancora che sostenibile, è un provvedimento intelligente o equo?

Ps per il Prof. Conte: il debito è la somma dei deficit.

—© Riproduzione riservata—

IMPROVE YOUR ENGLISH

Conte's calculations versus the actual figures

We have heard numerous macroeconomic inaccuracies regarding the billions spent on the 110% super bonus. Therefore, I will highlight some fundamental facts.

1) It is important to note that in 2022 alone, Italians initiated practices worth 65 billion, which increased to 70 billion with the additional 10% bonus, making it the most substantial state intervention in the Republic's history. As a result, the amount is higher than public spending on education at all levels, from kindergarten to university.

2) Former Prime Minister Conte, who implemented the program in 2020, presented a chart during a Tv address showing an expense of 88 euros per capita per year for five years. However, he made a significant conceptual mistake. He deducted the return to the state coffers of 70% for taxes and contributions from the spending.

The 70% resulted from a controversial study by Censis. In contrast, another survey by the National Foundation of Accountants (which may be more independent) estimates the same number at 43%. The difference is no-

teworthy, but it is not the main point.

3) The error in Conte's calculations. Unless a government measure aims to burn bills in the public square, every government spending has a return in the real economy and tax revenues.

But deducting the recovery of taxes and contributions to state coffers from public expenditure would be akin to the Conte family considering that they did not spend 100 euros at the supermarket because they came home with 70 (or 43) euros worth of goods. What money will they use to pay for their shopping the next day?

4) Since 2020, over 110 billion euros of future taxes from Italians, including the most vulnerable, have been spent to fix 1% (possibly) of real estate assets, most likely owned by wealthy citizens and large professional investors.

Before it can be considered financially sustainable, was it smart or fair?

P.S. to Professor Conte: debt is the total of deficits.

Traduzione di Carlo Ghirri

—© Riproduzione riservata—

IL PUNTO

Il reddito di cittadinanza è finito nel mirino dell'Unione europea

DI MARCO BIANCHI

Ora è ufficiale: la legge sul Reddito di Cittadinanza non è in linea con i principi comunitari e va eliminata. Fa molto clamore la decisione dell'Unione Europea che ha avviato una procedura di infrazione contro l'Italia. Non che la cosa sorprenda i giuslavoristi, visto che è certamente una legge scritta con i piedi dall'attuale presidente Inps **Tridico** e costata in questi anni decine e decine di miliardi gettati al vento, senza controllo alcuno. Detta procedura di infrazione minaccia conseguenze gravi per la tenuta del nostro sistema sociale.

La Commissione pretenderebbe infatti che il sussidio sia esteso anche agli stranieri di paesi UE appena arrivati in Italia, nonché a coloro a cui è stato riconosciuto il diritto alla protezione internazionale, ad esempio i migranti che ottengono diritto d'asilo. Una richiesta che contrasta con la natura stessa del reddito di cittadinanza, destinato ap-

punto ai cittadini. Se poi si pensa al contesto di flussi migratori in crescita esponenziale, al progressivo allargamento delle maglie per concedere la protezione internazionale e alla libera circolazione interna all'area Schengen si arriverebbe a un aumento notevole della platea di beneficiari, sovraccaricando ancor più il nostro welfare.

A Conte viene meno una sua erogazione a spese di tutti

Insomma, sarebbe il Paese di Bengodi! Invece questa è una procedura che dà valore e spinge fortemente la Riforma a cui sta lavorando il Ministro del Lavoro **Marina Calderone** con i suoi tecnici. Un intervento che mira a rendere finalmente operative le Politiche Attive, dopo decenni di fallimenti. Ma chi teme maggiormente questo risultato positivo è l'avvocato **Conte**, che oggi ri-

sulta molto depotenziato da questa procedura d'infrazione e che sarà totalmente anientato dalla rivitalizzazione delle Politiche Attive. Cosa altro potrà ancora argomentare se gli verrà meno l'unico argomento della sua propaganda? Ma questa procedura mette fine anche al giochino dialettico dei 5S che hanno spacciato per reddito di cittadinanza il reddito minimo, su cui si ragiona a Bruxelles.

E il voluto errore è stato invece non definirlo esattamente per quello che è: salario minimo. Quindi, a Bruxelles il Governo ha votato a favore del reddito (salario) minimo non del reddito di cittadinanza. Un bluff dialettico ripetuto come i pappagalli dai grillini. Ma, se finora le chiacchiere hanno prevalso, adesso è l'ora dei fatti concreti. E i fatti stanno per arrivare nel decreto lavoro in fase di uscita, che conterà la riforma del Rdc andando così incontro alle richieste arrivate da Bruxelles. E la pietra tombale sarà posta.

—© Riproduzione riservata—

LA NOTA POLITICA

A livello Ue il Cav non conta più nulla

DI MARCO BERTONCINI

L'arrivo di ricerche di mercato che dimostrano che in molti ampi settori italiani la contrarietà a inviare armi all'Ucraina e, insieme, l'auspicata ma tardiva chiamata telefonica di **Giorgia Meloni** hanno un po' placato i sentimenti ostili di **Silvio Berlusconi**. Rimane ferma in lui, tuttavia, la clamorosa ostilità verso la presidente del Consiglio, che non si decide a consultarlo prima di qualsiasi decisione da assumere nella politica estera.

Il Cav si considera irraggiungibile in questa disciplina, vuoi per consolidata esperienza, vuoi per conoscenze personali, vuoi per rapporti intessuti presso molti esponenti in altri Paesi. Ritiene quindi che, nell'impossibilità di essere lui il titolare della Farnesina e nella sopportazione che deve dimostrare verso **Antonio Tajani** (che rimane suo ministro e capodelegazione), il minimo che la Meloni potrebbe prospettare

gli sarebbe un continuo consigliarsi, che invece avviene di rado.

A volte, inoltre, arrivano botte per lui inattese. Difese esplicite da Mosca possono ringalluzzirlo sul piano personale, ma politicamente lo ridimensionano ancor più del temuto. Quanto al Ppe, deve ammettere che l'aver perfino introdotto il richiamo al populismo europeo nel contrassegno azzurro non è bastato a evitargli l'umiliazione peggiore che potesse attendersi.

Adesso il Cav continua come prima ad arrabattarsi, senza troppe speranze d'incidere nella politica nazionale. La Meloni ha sempre buon gioco nel ricordargli come i ministri forzisti sostengono decisioni assunte dal governo che, a posteriori, **Berlusconi** disapprova, senza però riuscire a evitare l'accusa di contraddizione. Poiché la crisi è impossibile, la Meloni tira dritto e il Cav si rassegna. Altro non può fare.

—© Riproduzione riservata—